

MASSIMO GUSSO

EDIPO IN GIALLO

Una rilettura di Sofocle pensando ad Agatha Christie

Voler per forza distinguere la letteratura in minore e maggiore, o far diventare i generi letterari gabbie invalicabili, sono ‘errori culturali’ davvero frequenti e difficili da combattere.

Il genere ‘giallo’, in particolare, è stato lungamente segnato dal pregiudizio e confinato in un ghetto che non riguardava solo gli autori, ma anche i lettori, quasi essi fossero pigri, ignoranti e incapaci di giudizio: è invece evidente che un grigio libro di poesia, solo perché appartenente ad un supposto genere ‘maggiore’, non vale certo più di un buon giallo di Agatha Christie.

È vero invece che *le combinazioni di eventi misteriosi a corredo di un crimine*, che sono poi l’essenza e la ragione del giallo, possono essere sviluppate in maniera assai articolata, anche al di fuori della cornice del genere, e che, anzi, quel *modo di raccontare tipico del giallo* si va affermando sempre di più, anche e soprattutto al di fuori del genere: “il giallo è passato di mano,” - notava infatti Leonardo Sciascia qualche anno fa - “dagli *scrittori di gialli* agli scrittori tout court”¹. E Sciascia se ne intendeva.

In realtà è facile proporre un elenco di titoli, di impianto ‘giallo’, ormai classici tout-court: penso, in ordine sparso, all’*Amleto* di Shakespeare, a *Delitto e Castigo* di Dostojevskij², a *L’albergo rosso* di Balzac, al *Dottor Jekyll* di Stevenson, a *Lo Straniero* di Camus, a *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* del nostro Emilio Gadda, alla *Cronaca di una morte annunciata* di Gabriel García Márquez,

giù fino al più recente best seller *Il Nome della Rosa* di Umberto Eco, senza citare i molti esempi che potrebbe fornire la bibliografia del già ricordato Sciascia³, ovvero il cinema, come indicherò - con qualche modesto spunto - nelle note.

Ma lo sviluppo di questi ultimi anni non può però farci trascurare di guardare più indietro nel tempo. Sorvolerò sul primo omicidio della storia, non solo letteraria, che vide vittima Abele, assassino Caino e *detective* il Padreterno in persona, in sequenze perfette, rapide e schiette, compreso l'interrogatorio, e la fatale - inevitabile - scoperta della mancanza di un alibi per Caino.

In realtà sono molti i testi che, nell'antichità classica, recano spunti di genere *suspense* o giallo⁴: siamo qui per parlare proprio di uno di questi, con i suoi più di 2400 anni sulle spalle, ben portati (fu rappresentato infatti - si ritiene - intorno al 412 a.C.⁵), l'*Edipo Re* di Sofocle, oggetto (e soggetto) di questa conversazione.

Faccio solo un cenno ad altre opere sul mito di Edipo, dalla perduta *Edipodia* di Cinetone (VIII secolo a.C.), ad Eschilo, che scrisse un *Edipo*, di cui ci resta soltanto la nuda notizia⁶, ad Euripide, della cui omonima tragedia abbiamo solo qualche sparuto frammento⁷.

Scrissero un *Edipo* anche Giulio Cesare (e non ne sappiamo nulla, perché Augusto ne vietò successivamente la circolazione, stando almeno a Svetonio⁸) e Seneca, e, fortunatamente, del suo *Oedipus Rex* ci è stato trasmesso il testo integrale, che percorre la vicenda seguendo fonti, o ispirazioni, originali e comunque diverse da quelle sofoclee⁹.

Della citazione di Agatha Christie nel titolo diremo nel corso della successiva esposizione, per quanto riguarda l'attribuzione di caratteristiche 'gialle' alla tragedia sofoclea non si tratta di una novità (e tanto meno di uno *scoop*): è anzi molto antica, e risale, salvo errori, addirittura al 1873, quando di essa si parlò come del 'prototipo' del romanzo poliziesco¹⁰.

Ora non possiamo che rimetterci per intero al racconto di Sofocle ed al suo svolgimento drammatico¹¹.

C'è la peste a Tebe e il popolo implora il re Edipo, di fare qualcosa per la città¹². Edipo informa il popolo di aver inviato Creonte, fratello della propria moglie, Giocasta, a consultare l'oracolo di Delfi¹³. Solo dopo aver avuto il responso di Apollo si potranno eventualmente prendere le misure necessarie (vv. 1-77, pp. 17-23).

Creonte ritorna e riferisce quanto Apollo ordina di fare (vv. 87-105, pp. 23-25): i tebani, in pratica, devono purificare la città dal contagio che li minaccia da troppo tempo. Si tratta di trovare il colpevole di un omicidio impunito: il re di Tebe predecessore di Edipo, Laio, era stato infatti misteriosamente ucciso ed i responsabili non erano mai stati individuati.

Ora bisogna però trovare e punire con estremo rigore - chiunque siano - coloro che lo uccisero (vv. 106-107, p. 27).

Edipo è perplesso. Afferma di aver sentito parlare di Laio, ma di non averlo mai conosciuto e molto concretamente si interroga su “dove trovare i segni perduti d’una colpa già remota?” (vv. 108-109, p. 27).

Comincia qui l’indagine.

Perché è una indagine vera e propria quella che Apollo pretende dai tebani¹⁴. Edipo è il re, il titolare - diremmo ora in tempi di obbligatorietà dell’azione penale - del supremo potere di inchiesta e quindi, avuta la *notitia criminis*, spetta a lui condurla.

È chiaro che gli ateniesi del v secolo a.C., che andavano ad assistere alla rappresentazione dell’*Edipo* sofocleo, conoscevano già la trama, che - di regola - ormai dovremmo conoscere anche noi contemporanei: più che l’identità dell’assassino, li muoveva l’interesse per il conflitto umano prodotto dalla vicenda, per lo svolgimento della stessa e per il suo complesso districamento. L’evento delittuoso si era infatti già svolto fuori scena, e addirittura molti anni prima (lo notava criticamente già Aristotele¹⁵), così come da altrettanto tempo Edipo sedeva sul trono di Laio ed era sposato con la di lui moglie Giocasta.

Per dirla in maniera forse poco rigorosa, ma molto chiara, è come se gli spettatori avessero già assistito al delitto e, soprattutto, conoscessero già il colpevole e le premesse della storia (un po’ come accade adesso nei polizieschi televisivi tipo ‘Tenente Colombo’), e si apprestassero a godersi fino in fondo le modalità con le quali l’investigatore Edipo avrebbe saputo trovare il bandolo della terribile matassa che lo avrebbe infine condannato.

Edipo comincia i suoi interrogatori proprio con Creonte, che all’epoca dell’assassinio di Laio viveva a Tebe in posizione rilevante e con compiti di responsabilità. Siamo così informati di due testimonianze *de relato*. Innanzi tutto di quella dello stesso Laio, che, prima di allontanarsi da Tebe, avrebbe affermato di volersi recare, con la sua scorta, all’oracolo di Delfi¹⁶; poi di un superstite trovato dopo il rinvenimento dei corpi del re e dei suoi uomini, tutti uccisi, ma di ciò che costui vide non seppe poi ridire chiaramente che una sola cosa (cfr. 118-119, p. 27). Edipo, entrato perfettamente nella parte dell’investigatore, osserva subito (v. 120, p. 29) *che una sola cosa può rivelarne molte*, un indizio anche minuscolo può aprire la via alla prova.

Tuttavia Creonte, offrendo qualche ragguaglio sulla oscura testimonianza di quell’unico sopravvissuto (“non uno solo l’uccise, ma una moltitudine di mani” vv. 121-122, p. 29) mostra come essa, in apparenza, non apporti alcun contributo utile, salvo ribadire in qualche modo, da 2400 anni, la scarsa attendibilità potenziale dei testimoni oculari (su questo fondamentale testimone si dovrà tornare tuttavia in seguito).

Edipo ha qui un *lapsus* davvero curioso usando il singolare nel parlare del responsabile della morte di Laio (v. 124, p. 28¹⁷), quasi che volesse ammettere la

propria colpevolezza, ed è come se Sofocle avesse collocato qui un indizio di quelli che i giallisti danno all'inizio, e che per lo più restano inavvertiti ai lettori.

L'inchiesta originaria fu poi 'insabbiata', diremmo oggi noi moderni troppo smaliziati: la Sfinge, che era nel frattempo venuta a minacciare Tebe "con i suoi canti ambigui" (v. 130, p. 29), rappresentava un pericolo ben più incombente e insidioso, verso il quale vennero indirizzate tutte le attenzioni dei responsabili della città, rimasti però privi della loro guida essendo Laio morto.

Edipo stesso - e anche questo era ben noto agli spettatori contemporanei di Sofocle, come a noi moderni - aveva risolto il mistero dell'enigma della Sfinge liberando la città dal mostro e divenendone, proprio per questo, il nuovo re, che del vecchio aveva pure preso in moglie la vedova¹⁸.

Si può qui accennare al fatto che Creonte, fratello di Giocasta, aveva titolo a succedere a Laio, così come (si veda l'*Antigone* sofoclea) succederà effettivamente, a suo tempo, ad Edipo stesso, ed avrebbe potuto avere quindi un qualche 'movente', diremmo noi, a veder scomparire Laio, apparentemente privo di eredi maschi.

Questo spunto indiziante, incrementato anche da certe ambiguità caratteriali della figura di Creonte, è in qualche modo noto anche ad Edipo, che proprio da lui inizia - come si è visto - ad indagare¹⁹.

Edipo scioglie la prima udienza insinuando che i misteriosi assassini di Laio avrebbero potuto aver - ora - lui stesso come obiettivo (vv. 132-146, pp. 29-31), ma affermando, nello stesso tempo - e proprio per questo -, di dover dare tutto se stesso alla soluzione dell'enigma.

Non la persona di Laio, ma l'istituzione monarchica doveva, evidentemente, essere stata in gioco in quell'assassinio che assume i connotati dell'attentato politico: l'uomo, i fatti, l'episodio sembrano così scomparire dietro l'idea del complotto²⁰.

Infatti, di lì a poco, emetterà un bando perché chi sa qualcosa delle modalità dell'uccisione di Laio si faccia avanti.

Arriva a promettere persino l'impunità al colpevole che confessi e compensi a chi si fosse presentato fattivamente a testimoniare.

Pronuncia poi la più dura condanna per l'assassino che cerchi di celarsi - una vera maledizione - e per coloro che, sapendo qualcosa, la tacessero (vv. 216-275, pp. 43-47)²¹.

La macchina della giustizia si mette in moto spiegando tutta la sua spettacolarità.

Tre spunti vanno colti nel lungo discorso di Edipo: in primo luogo (vv. 220-221, p. 43) la necessità prettamente investigativa di mettere insieme gli indizi, ricevendo ogni aiuto e collaborazione possibile²²; poi (v. 258, p. 45) l'osservazione di buon senso sulle conseguenze forse irreparabili per la soluzione del mistero

derivanti dal non esser state svolte, le indagini, a suo tempo²³; infine l'osservazione che Laio e Giocasta non avevano avuto figli (vv. 261-262, p. 45-47): ciò costituisce uno specifico ammiccamento inconsapevole agli spettatori, e qualifica Edipo come il tipico investigatore maldestro, che gli spettatori individuano subito, quello che cerca dalla parte sbagliata (succede nei polizieschi ove operano contemporaneamente l'investigatore privato - bravo, competente - e i poliziotti - presuntuosi, incompetenti - con l'ovvia predilezione per il primo da parte di spettatori o lettori).

Il rilievo di buon senso (vv. 276-279, p. 47), mosso dal corifeo (in rappresentanza dei tebanici), che Apollo, già che c'era, avrebbe anche potuto rivelare il nome del colpevole (facendo risparmiare i soldi dei contribuenti, si direbbe in un telefilm americano), viene contraddetta da Edipo che richiama l'incoercibilità, ma fors'anche la capricciosità, del volere degli dei (vv. 280-281, p. 47).

Il corifeo propone allora di mettere in campo tutte le forze disponibili, e suggerisce di chiedere l'assistenza di Tiresia, il famoso indovino (che "vede come Apollo" v. 285, p. 49), il quale infatti già convocato da Edipo, su proposta di Creonte, di lì a poco giunge in scena accompagnato da un fanciullo, perché è cieco (vv. 287-299, p. 49).

Se Edipo, che rappresenta il potere costituito, potrebbe essere descritto come il poliziotto potenzialmente presuntuoso e maldestro, Tiresia si avvia - se vogliamo - ad assumere il ruolo di quegli ombrosi *detective* privati, di cui talora proprio la polizia ha disperato bisogno per uscire dalle secche in cui si è arenata, ma dei quali continua peraltro sistematicamente a diffidare (il caso più vistoso è senz'altro il Nero Wolfe di Rex STOUT). Singolare come per gli americani sia *private eye*, letteralmente 'occhio privato', la definizione del detective: Tiresia è cieco, ma vede, cioè *sa*, mentre Edipo, che invece ci vede, *non sa*.

Edipo vuol fare in fretta e chiede a Tiresia di rivelare quel che può scoprire, come indovino, quel che può sapere, quel che sa (vv. 300-315, p. 51), come 'persona informata sui fatti', si direbbe oggi.

Tiresia si mostra piuttosto reticente ed esordisce affermando che il sapere è "cosa tremenda, quando non può servire a chi conosce" (vv. 316-317, p. 51). In buona sostanza fa capire ad Edipo che effettivamente conosce la verità, ma che gli sembra opportuno tacerla: rivelare la verità, dice ad Edipo, sarebbe come mettere in piazza "tutte le tue sventure" (cfr. v. 329, p. 53).

Edipo non coglie - neppure per un attimo - le allusioni, talora assai scoperte, che gli indirizza l'indovino e si indigna accusando Tiresia stesso dapprima di qualcosa di simile all'oltraggio alla città (v. 360), che ha la medesima valenza del moderno e processuale 'oltraggio alla corte', poi, addirittura, di essere stato com-

plice del delitto (non l'executore, a causa della cecità), senza addurre alcuna prova. Tiresia ha facile gioco a ribattere alle sconclusionate ed avventate accuse di Edipo, tanto da dichiarare platealmente: “tu che cerchi, tu, hai ucciso Laio” (v. 362, p. 57).

A questo punto, l'indagine e la tragedia potrebbero anche essere chiuse (mentre invece incombono almeno altri mille versi): ma il pubblico, come abbiamo detto, sa già tutto ed apprezza certamente questo intervento di Tiresia, suo 'occhio privato' in scena, che scandaglia e mette a nudo l'intimo di Edipo, il quale, invece, *non sa, non sa di non sapere e, forse, non vuole nemmeno sapere*. “Sono scosso dall'orrore, dalla paura di dove si indirizza il destino - fa dire Seneca al suo Edipo -; il mio cuore trema e vacilla sotto un doppio sentimento.

*Quando benessere e malessere si mescolano ambiguamente, l'animo incerto desidera e insieme teme di sapere*²⁴.

La storia del delitto, che in un giallo ordinario costituisce l'intelaiatura della vicenda, è, come abbiamo detto, tutta fuori dalla vicenda rappresentata. Il responsabile del delitto (che tuttavia non ne è consapevole) è colui che conduce le indagini (“tu che cerchi, tu, hai ucciso Laio”): l'originalità dell'*Edipo* sofocleo è tutta in questo estrarre la vicenda del delitto dalla storia della tragedia, che è appunto la storia di una grande indagine sull'uomo²⁵.

Edipo però non capisce²⁶, si indigna, vede congiure ordite contro di lui (“e queste fantasie, sono tue - dice - o sono di Creonte?” v. 378, p. 61), trova le occulte ragioni del complotto ed i nomi dei congiurati: “per questo regno che m'offrirono i tebani, il fedele Creonte, amico dei primi giorni, in segreto desidera cacciarmi con inganno.

Egli mi ha messo contro questa razza d'indovino che inventa favole, un vagabondo insidioso che vede solo nei guadagni e mai nella sua arte” (vv. 383-389, p. 61)²⁷.

L'investigatore Edipo, lo scioglitore di enigmi per eccellenza, si offende: dov'era Tiresia quando ci fu da combattere e vincere la Sfinge?

È solo grazie al proprio ingegno, alla propria mente acuta che Edipo ha potuto aver ragione del mostro, altro che Tiresia, che sparge solo veleni sperando di avvicinarsi in qualche modo al trono di Creonte.

È stata avanzata anche la tesi secondo la quale l'incomprensione di Edipo di fronte alle parole di Tiresia sia un rifiuto nevrotico della realtà, una resistenza che si manifesta con la duplice arma del silenzio e dell'aggressività.

Il solito corifeo, col solito buon senso, trova che tanto le parole di Tiresia quanto la replica di Edipo siano frutto dell'ira e non contribuiscano affatto alla

soluzione del caso (vv. 404-407, p. 63).

Tiresia riprende la parola e ribatte ad Edipo che non di Creonte deve aver paura, ma della maledizione che attorno ad Edipo stesso è avvolta e che lo perderà (vv. 408-428, p. 63).

Edipo si pente di averlo chiamato, anche se ha qualche barlume di ripensamento: “che parole mi dici, misteriose e oscure!” (v. 439, p. 65)²⁸, e Tiresia, ironico, di rimando: “non sai più, dunque, sciogliere gli enigmi?” (v. 440, p. 65).

Il fatto è che le capacità di solutore di enigmi di Edipo si sono evidentemente appannate, a causa della maledizione: egli sembra bloccato, incapace di guardare in se stesso, nel suo passato.

Prima di andarsene Tiresia si toglie un peso dallo stomaco: “l’uomo che da tempo stai cercando per la morte di Laio, con bandi e minacce, è qui” (vv. 449-451, p. 67), gli dice, e continua: “e sapremo ch’è fratello di figli e insieme padre, e figlio e sposo della donna da cui nacque, dove sparsero seme il padre e il figlio: e fu questo figlio ad uccidere il padre” (vv. 457-460, p. 67).

Si è ipotizzata una soluzione scenica particolare, e cioè che Edipo esca di scena prima che Tiresia pronunci queste parole²⁹: ciò, pur non dimostrato, né dimostrabile, consentirebbe forse di sostenere meglio sul piano della coerenza drammaturgica le incertezze di Edipo.

Basterebbe che Edipo riflettesse sugli eventi che lo riguardavano, pur dal suo punto di vista - di uno, cioè, che non sa come sono andate veramente le cose - e potrebbe, ora, capire tutto, tanta è stata la cruda precisione con la quale Tiresia ha delineato il quadro, non solo criminale, ma anche, se vogliamo, clinico e patologico, da cui poi - più tardi - Sigmund Freud avrebbe preso proficuamente spunto per alcuni dei suoi più celebri studi psicanalitici³⁰.

C’è da dire - in difesa di Edipo - che davvero appare inverosimile (e quindi sospetto) che l’indovino, con tutto il tempo trascorso dalla uccisione di Laio, non avesse mai pensato di rivelare la verità, tanto che mostra di non temere l’autorità di Edipo: per quale motivo l’avrebbe fatto?

E, se Tiresia fu così poco utile alla città al tempo della Sfinge, come giudicare - se non in modo quanto meno omertoso - il suo atteggiarsi improvviso a salvatore ‘della verità’?³¹

Segue un intervallo di riflessione in cui il coro si interroga spietatamente (“non ho parole. E sono inquieto nell’attesa” vv. 486-487, p. 71), concludendo però i suoi dubbiosi ragionamenti in favore di Edipo, che ha dalla sua la robusta fama di vincitore della Sfinge, “quindi ... non può essere malvagio” (v. 511, p. 73).

Si riprende da una prima schematica autodifesa di Creonte (vv. 512-522, p. 77), pesantemente ed avventatamente chiamato in causa da Edipo, e da un infelice

e a tratti drammatico scambio di battute tra i due. Creonte riveste qui il tipico ruolo della vittima perseguitata ingiustamente, che deve portare il peso del falso e del sospetto³².

Se dipendesse solo dall'investigatore Edipo, come ha scritto qualcuno, il caso sarebbe già stato dichiarato chiuso e un innocente sarebbe stato bellamente condannato³³.

Edipo non parla con Creonte, ma lo interroga pesantemente (gli fa il 'terzo grado'): il suo atteggiamento ha momenti di autentica paranoia, ed egli desidera più di ogni altra cosa che le presunte insinuazioni di Tiresia (delle quali Creonte non sembra informato) trovino una smentita.

Chiede infatti al cognato se l'indovino, all'epoca della morte di Laio, avesse mai parlato di lui, e gli riferisce l'accusa di Tiresia incolpandolo esplicitamente come mandante dell'indovino per impadronirsi del regno (vv. 532-582, pp. 79-85).

Qui Edipo ragiona con una sorta di sillogismo accusatorio apparentemente perfetto: Creonte ha persuaso lui stesso, Edipo, a far chiamare Tiresia; Tiresia, al tempo della morte di Laio, non ha fatto nulla per scoprire la verità; adesso Tiresia afferma che Edipo è il vero colpevole, l'assassinio di Laio, dunque Tiresia deve essere subornato da qualcuno, e questo qualcuno non può che essere Creonte. Se fu assurda la condotta di Tiresia, *allora* (dopo la morte di Laio), a maggior ragione è assurda la sua accusa, *ora*³⁴.

Creonte, in una vera e propria arringa difensiva (vv. 583-615, p. 87-89), replica alle accuse di Edipo, afferma di non avere interesse per il governo del regno, lo sfida persino ad andare direttamente all'oracolo di Delfi per verificare se i responsi da lui riferiti fossero, o meno, veri: "prima conoscerai se ho detto cose vere, e poi se c'è un accordo fra me e l'indovino".

La difesa si aggrappa anche a rilievi procedurali: "non accusarmi per un indizio vago", ma l'accusa è durissima e annuncia, per bocca di Edipo, che non chiederà l'esilio, come pena, ma la morte (v. 623, p. 89).

L'arrivo della regina Giocasta³⁵ stempera un po' la situazione ma tanto Creonte, quanto, soprattutto, Edipo, restano sulle loro posizioni.

Nature come la tua - conclude sconsolatamente Creonte, rivolto ad Edipo - si creano esse stesse le proprie sofferenze (cfr. v. 675, p. 97), ed è nello stesso tempo buon psicologo e facile profeta.

Edipo, sollecitato da Giocasta, riferisce delle accuse di aver ucciso Laio che, a suo dire, gli sono state mosse da Creonte, attraverso l'indovino Tiresia (vv. 697-706, p. 101)³⁶.

Giocasta (vv. 707-725, p. 103) gli rivela allora, *a quanto pare per la prima volta*, la profezia che Apollo aveva fatto avere a Laio: che il figlio suo e di Giocasta sarebbe stato destinato ad uccidere suo padre. Perciò quando nacque un bambi-

no³⁷ - dopo appena tre giorni - gli furono legati i piedi e fu fatto abbandonare su di un monte inaccessibile, proprio perché la profezia non avesse seguito³⁸.

E come vedi, continua Giocasta, in chiave sorprendentemente razionalistica³⁹, “l’arte dei presagi non può nulla nella sorte degli uomini”, infatti Laio fu sì ucciso, ma, come si dice fra il popolo, “dei viandanti stranieri l’uccisero ad un trivio”.

Non temere, quindi, Edipo - sembra dire la regina -, va tutto bene.

Potremmo dire che sono ‘le ultime parole famose’.

In realtà niente va bene, anzi va tutto sempre peggio, e se ne sta accorgendo persino Edipo, che comincia a sospettare proprio di se stesso⁴⁰.

Giocasta, infatti, senza volerlo, si è lasciata sfuggire un indizio (l’uccisione di Laio presso un trivio, un crocicchio), per lei insignificante, ma tremendamente pieno di significati per Edipo. Inizia un serratissimo interrogatorio di Edipo a Giocasta (vv. 729-770, pp. 103-109), di cui vale la pena di riferire alcuni passi integralmente (dal verbale, si direbbe in un *legal thriller*):

EDIPO “Tu hai detto, mi pare, che Laio venne ucciso ad un trivio”

GIOCASTA “Così fu detto, e ancora se ne parla”

EDIPO “In quale luogo avvenne questo fatto?”

GIOCASTA “La terra si chiama Focide, e fu dove la strada si divide per Delfo e per la Dàulide”

EDIPO “E quanto tempo è trascorso da quel fatto?”

GIOCASTA “Annunziarono a Tebe la sua morte non molto tempo prima del tuo regno”

Allora Edipo chiede a Giocasta che aspetto avesse avuto Laio e lei confessa candidamente che l’aspetto di Laio era simile all’aspetto di Edipo!

Davvero sinistra è questa somiglianza fisica testimoniata da Giocasta - una sorta di drammatico riconoscimento - eppure la ‘coincidenza’ passa inosservata nell’ansia investigante che passa sopra alla realtà⁴¹. Poi veniamo a sapere da quanti uomini Laio fosse stato accompagnato (erano cinque, e Laio viaggiava su di un carro): si decide, infine Edipo, a chieder notizie sull’unico testimone superstite.

È chiaro che Edipo avrebbe dovuto chiedere subito di essere meglio informato su questo testimone, come avremo ancora occasione di dire: il fatto non fa che confermare, ma solo ad un esame analitico e di dettaglio, le incongruenze, le inverosimiglianze e le supposte irrazionalità della tragedia, quelle, insomma, criticate già da Aristotele⁴².

Però, a ben guardare, le incongruenze sono quelle della realtà: i fatti reali non sempre si costruiscono attraverso percorsi lineari, ma spesso, anzi, attraverso salti logici apparentemente senza senso, dipendenti da innumerevoli fattori di distorsione e di deviazione. Poi ci sono i livelli di affettività e

quelli dell'inconscio che possono interferire con la coerenza del comportamento. Perché Ulisse si va a cacciare nella spelonca del Ciclope? Perché Biancaneve mangia la mela avvelenata? Perché Pinocchio dà retta al gatto ed alla volpe? Perché Alice segue il coniglio bianco? Le vicende umane (anche, e più, quelle dei personaggi della letteratura, della *fiction*) non possono essere inquadrare in un manuale di regole e chi ci ha provato ha poi dovuto scoprire che la cronaca (specie quella nera) è spesso più ricca di sviluppi del più complesso dei romanzi⁴³.

Giocasta, a proposito del servo sopravvissuto alla strage, riferisce un fatto cui, a suo tempo, non aveva dato soverchia importanza: dopo la morte di Laio, *una volta visto Edipo salire al trono di Tebe*, questo stesso servo - stringendole forte la mano (ma senza darle alcuna spiegazione) - chiese di essere mandato lontano, nei pascoli, a vigilar le pecore⁴⁴.

Si decide perciò di far venire costui con urgenza alla reggia, per sentir nuovamente la sua testimonianza.

Giocasta non sembra rendersi conto del turbamento di Edipo, né, ovviamente di ciò che vi sta dietro. In realtà i due coniugi non si devono esser scambiati, negli anni, i loro segreti: non ne hanno avuto bisogno, li hanno rimossi - assai umanamente - ed hanno forse sperato, inconsciamente, che i 'mostri' che celavano non si materializzassero.

Hanno avuto l'uno bisogno dell'altra *da estranei* (e proprio perché estranei), ed hanno voluto mantenersi reciprocamente nascosta la precedente quota della loro esistenza.

Edipo adesso capisce tuttavia che non può più continuare a nascondersi e decide a raccontare alla moglie la sua storia ("a chi dunque, se non a te, potrei parlare di questa mia sventura?" vv. 772-773, p. 109), ed abbiamo davvero ragione di credere che si tratti della prima volta che lo fa fino in fondo: come ha notato Freud, che se ne intendeva, "l'azione della tragedia non consiste in altro che" in una "rivelazione gradualmente approfondita e ritardata ad arte - paragonabile al lavoro di una psicoanalisi"⁴⁵.

Vale qui la pena di spiegare il riferimento alla Christie - a prima vista sorprendente - fin dal titolo di questa conversazione.

L'idea di leggere *Edipo* come un giallo, anzi di ri-leggerlo (perché altri, prima di me, l'avevano fatto assai più scrupolosamente), mi è venuta proprio dopo una estemporanea ri-lettura di *Trappola per topi*, della stessa Christie, che, sia pure forse involontariamente, rinvia ad un meccanismo narrativo che non può che risalire alla tragedia edipica. L'investigatore è infatti lui stesso il colpevole e, nello stesso tempo è un personaggio abbandonato e rovinato fin dalla sua più tenera età a causa della ipocrisia degli adulti: un personaggio, quindi, vulnerabile, violento e pericoloso, ma tuttavia insospettabile e, al di sopra -apparentemente- di ogni sospetto. Si tratta di una

sorta di vendicatore, che mette se stesso in gioco e che quindi si ricollega tanto all'*Edipo*, quanto all'*Amleto* (anzi, lo stesso titolo *Trappola per topi* è tratto dall'*Amleto* shakespeariano, atto III, scena II).

Ma torniamo ad Edipo: sappiamo che suo padre sarebbe stato il re di Corinto, Pòlibo, e sua madre la regina Mèrope. Un giorno, tuttavia, ad un banchetto, un commensale ubriaco gli aveva rivelato d'essere stato un trovatello adottato. Chieste notizie al padre e alla madre, questi negarono, ma il sospetto rimase⁴⁶.

Così Edipo andò personalmente ad interrogare l'oracolo di Delfi, ma Apollo non rispose alla domanda diretta di Edipo: oscuramente - e minacciosamente - gli fece sapere invece che la sorte gli riservava di uccidere suo padre e di congiungersi a sua madre creando una discendenza maledetta.

Allora Edipo andò via da Corinto: facendosi esule, credeva di sfuggire alla sorte.

Un giorno però, vagando, si imbatté in un vecchio su di un carro, scortato da alcuni uomini: essi cercarono di allontanarlo a forza dalla strada, pretendendo di passare per primi. Ne seguì una furibonda mischia, nel corso della quale Edipo uccise, uno dopo l'altro, tutti i suoi avversari.

La possibilità che si trattasse di Laio e della sua scorta si fa ora assai forte, ed Edipo non sa darsene pace⁴⁷.

Che tipo di vita fosse quella intrapresa da Edipo nel suo volontario esilio che sfocerà nella strage di Laio e dei suoi uomini è facilmente immaginabile: si doveva essere trasformato in qualcosa a mezzo tra l'avventuriero e il brigante, in un uomo avvezzo a lottare, a non farsi sottomettere, ad uccidere anche, e senza timore, né pietà (con quali conseguenze si poté vedere). Non si possono tuttavia utilizzare per questa vicenda le categorie morali dell'uomo contemporaneo (che però, all'occorrenza, è anche l'uomo di Auschwitz, o delle 'pulizie etniche'): si tratta di un tempo mitico e un universo di violenza connota questa feroce fase mitica del mondo⁴⁸.

Ci troviamo all'interno di una concezione epico-eroica, non cristiana - evidentemente -, ma neppure stoica e non ancora socratica: rispondere alla violenza con la violenza (e con maggior violenza ancora) è semplicemente la prassi, se non la norma e la regola.

Edipo, purtuttavia non pare ancora sfiorato dalla possibilità che Laio fosse il suo vero padre.

Si rammarica piuttosto perché dovrà forse tornare ramingo, e non potrà mettere piede neppure nella sua patria di origine, Corinto, in quanto teme ancora l'avverarsi della profezia dell'oracolo (vv. 779 ss., pp. 109-113).

Resta aggrappato all'esito della testimonianza del pastore. Giocasta vuol sapere su che cosa basi la sua aspettativa: Edipo rammenta la parole della stessaregina, quando lei stessa aveva ricordato l'antica testimonianza dello scampato,

che “molte mani” avevano agito. Se la testimonianza sarà confermata, e cioè che furono molti gli aggressori, Edipo sarà scagionato, “infatti, uno solo non è uguale a molti” (v. 845, p. 115), ma se dirà “che il viandante era solo - prosegue Edipo - è chiaro che la colpa ricade su di me” (vv. 846-847, p. 115).

Si potrebbero usare, a questo punto, le parole di un libro famoso, per commentare l'*impasse* in cui Edipo si trova: “abbiamo posto alcune tesi diverse. Tutte sono possibili.

Questo è il primo passo.

Il passo che segue è questo: dobbiamo distinguere le tesi possibili da quelle probabili. Il possibile e il probabile non sono la stessa cosa; il possibile non è necessariamente il probabile.

Perciò dobbiamo esaminare il grado di probabilità delle nostre tesi”⁴⁹. Il fatto è che l'Edipo sofocleo ha difficoltà a ricordare (ha ‘rimosso’ e comunque non collega tra loro fatti che solo apparentemente sono diversi), mentre, ad es., l'Edipo di Seneca mostra di possedere una memoria più precisa dei fatti occorsigli⁵⁰.

C'è poi la questione *dell'uno e dei molti* che attraversa tutta la tragedia: se cioè fosse stato uno solo l'assassino di Laio, ovvero molti.

Essa appare di straordinaria importanza, specie da quando Edipo arriva a collegare in qualche modo la sua vicenda personale (lo scontro di strada con i viandanti che aveva ucciso) con la storia di Laio come gli viene prospettata: ma Edipo - pirandellianamente, se si può dire - è davvero lui stesso *uno e molti*. Edipo infatti è insieme figlio, assassino e successore di Laio, è figlio di due coppie diverse di genitori e ricopre plurimi ruoli familiari: è fratello e padre dei suoi figli, è marito e figlio di sua madre, oltre ad essere stato generato e ad aver ucciso suo padre. Ciò fa parte del sistema di paradossi che costituisce il destino di Edipo: straniero, innocente e giudice, in apparenza: tebano, colpevole e imputato, nella realtà.

Altri paradossi sono rappresentati dalla negatività (negativa inutilità) derivante dalla vittoria di Edipo sulla Sfinge, e dalle sue conseguenze, e dal fatto che non è il passato a spiegare il presente, ma il presente della pestilenza e il futuro della rivelazione finale spaventosa a chiarire il ruolo del passato⁵¹.

E ancora: Edipo è cacciatore, ma la selvaggina che bracca non è altri che se stesso; è coltivatore, ma il suolo che ha seminato non è altro che il campo materno⁵².

E Giocasta che il suo Edipo se lo vorrebbe tenere contro qualsiasi evidenza⁵³, afferma perentoria che la testimonianza di allora non avrebbe potuto più essere modificata perché resa pubblicamente (il teste che ritratta, diremo noi, tende a diventare perciò stesso inaffidabile). E poi Giocasta ha un'altra certezza, quel bimbo da lei partorito doveva per forza esser morto: e come avrebbe potuto uccidere Laio, quell'infelice, dal momento che era morto prima del padre? (cfr. vv. 855-856, p. 115)⁵⁴.

Anche in questo caso non possiamo usare i criteri della nostra morale contemporanea (che assiste tuttavia impotente al ricorrente fenomeno dei neonati gettati nei cassonetti dell'immondizia).

Non dimentichiamo però che questa feroce fase mitica del mondo è quella in cui si costruisce il sostrato fondante dell'universo favolistico, che certo non brilla per atti esemplari.

Giocasta vorrebbe un po' di pace; ha la sensazione che tutto stia precipitando, comincia a dubitare della capacità del re di trarsi d'impaccio: "Edipo - dice - non riesce più a interpretare il presente sulla scorta del passato, come fa ogni uomo ragionevole, ma è preda di chi volta a volta gli parla, *purché parli di orrori*" (vv. 915-917)⁵⁵.

Mentre la regina si rivolge agli dei, si fa avanti un messaggero che porta la notizia della morte, a Corinto, di Pòlibo, padre di Edipo (vv. 911-944, pp. 125-129). Viene subito chiamato il re: "da lungo tempo Edipo fuggiva Pòlibo per timore d'ucciderlo", annunzia trionfante Giocasta, "e ora quest'uomo è morto secondo il suo destino, non per mano d'Edipo" (vv. 947-949, p. 129). Il quale Edipo, dopo aver personalmente interrogato il messaggero, gioisce esibendo pubblicamente - diremmo ora noi, sempre più maliziosamente versati nell'arte dell'inchiesta - il suo alibi più attuale: "secondo i presagi, avrei dovuto uccidere mio padre, e invece Pòlibo è morto, è nascosto nella terra. E io sto qui e mai ho toccato un'arma" (vv. 967-969, p. 133)⁵⁶.

Resta però ancora il timore dell'altra faccia della profezia: "ma come non temere il letto di mia madre?", afferma infatti Edipo, di colpo nuovamente pieno di dubbi (v. 976, p. 133).

E Giocasta ancora a consolarlo: "non temere le nozze con tua madre; già molti s'unirono in sogno con la madre, ma chi non crede alle ombre vive tranquillamente la sua vita" (vv. 980-983, p. 133).

Freud, evidentemente assai interessato professionalmente alla citazione onirica di Giocasta, annotava: "come allora, anche oggi il sogno di avere rapporti sessuali con la madre è frequente in molti uomini, che lo raccontano indignati e sorpresi. Esso è, come si può comprendere, la chiave della tragedia e il complemento del sogno della morte del padre"⁵⁷.

Edipo infatti non si lascia convincere: quella che crede ancora sua madre, la moglie di Pòlibo, Mèrope, è infatti ancora viva.

A questo punto del dialogo interviene direttamente il messaggero e ci torna utile un'antica osservazione di Aristotele che, descrivendo il concetto letterario di 'peripezia', la definisce "un mutamento della situazione in senso contrario al previsto", e porta come esempio classico di 'peripezia' proprio "il messo che viene per rallegrare Edipo liberandolo dal timore che nutre nei riguardi della madre, rivelandogli chi è", ma "produce l'effetto contrario"⁵⁸. Infatti costui, piuttosto

petulante ed anche un poco invadente, ma assai bene informato, chiarisce in poche battute come Mèrope non fosse la vera madre (la madre naturale, cioè) di Edipo, e non solo, afferma di essere stato lui in persona a consegnare, nelle mani di Mèrope, Edipo appena nato (cfr. vv. 984-1022, pp. 133-139).

Egli può fornire la prova di quanto afferma dato che il bimbo era stato sottoposto ad una crudele mutilazione: gli erano stati forati i piedi che erano poi stati legati con una corda; e proprio quel crudele legaccio aveva sciolto il messaggero, che allora faceva il pastore di greggi tra i monti del Citerone (vv. 1023-1034, pp. 141-143): è pronto - se necessario - a riconoscere quella vecchia ferita sui piedi di Edipo, che anzi proprio per questa ragione ha ricevuto quel nome (*Oidipous* = letteralmente ‘dai piedi gonfi (per le ferite)’, cfr. v. 1036, p. 143)⁵⁹.

Ma Edipo non ha alcuna difficoltà ad ammettere di avere su di sé quelle cicatrici⁶⁰, e rientra prontamente nei panni dell’investigatore interrogando il messaggero.

Apprendiamo così che costui ricevette il bimbo Edipo da un altro pastore (“credo che fosse uno degli uomini di Laio”, v. 1042, p. 143), che scopriamo non essere altri che il pastore già in precedenza mandato a cercare, che è poi anche l’unico superstite della strage.

Sembra qui che tutto si sorregga, che tutte le tessere del *puzzle* finiscano finalmente al loro posto: invece Edipo ha ancora frainteso gli sviluppi della storia.

Scopriamo, infatti, che teme il disonore che potrebbe venire a Giocasta se lui stesso, anziché figlio di re, risultasse, ad esempio, un abbandonato figlio di schiavi, mentre invece a Giocasta tutto appare ormai improvvisamente, e tragicamente, chiaro: lei sì ha potuto repentinamente mettere assieme gli indizi e decide di ritirarsi nella reggia “folle di dolore” (cfr. vv. 1058-1085, pp. 145-149).

A Giocasta, che capisce tutto prima di Edipo è stato mosso il rimprovero di non aver riconosciuto Edipo stesso - a suo tempo - nemmeno dalle ferite dei piedi, a lei ben note⁶¹.

Ci si avvia quindi alla conclusione: l’inchiesta sta per chiudersi, con la rovina di colui che l’ha condotta.

Arriva l’agognato testimone: Edipo stesso lo scorge e ne verifica una prima attendibilità esteriore sulla base dell’età, poi quel vecchio pastore viene esplicitamente riconosciuto dal corifeo, in rappresentanza del popolo tebano, e, infine - quel che più conta -, dal messaggero venuto da Corinto.

Ma il vecchio si mostra assai poco desideroso di collaborare, nega addirittura l’evidenza, rifiuta di riconoscere nel messaggero il pastore di quel tempo, tanto che Edipo lo deve minacciare di tortura e peggio: “se nascondi la verità - gli dice - avrai ora la morte”; “se parlo - gli replica il vecchio - tanto più devo temere” (vv. 1158-1159, p. 163).

Infine il vecchio cede, ed ammette di aver consegnato un neonato, ma, incal-

zato da Edipo, lo prega: “in nome degli dei, signore, non chiedere di più” (v. 1165, p. 165), poi il testimone crolla e abbiamo la rivelazione, che tuttavia non giunge certo inaspettata perché tutto stava portando ad essa: “si diceva che era figlio di Laio: ma colei che è là dentro, la tua donna, potrà dirti ogni cosa meglio di chiunque” (vv. 1171-1172, p. 167).

La testimonianza prosegue con i particolari della consegna del bimbo da parte della stessa Giocasta, “per farlo morire”.

L’ira di Edipo nei confronti della donna ci appare cieca ed ingiustificata, dato che Giocasta gli aveva poco prima rivelato le medesime cose con la massima sincerità e senza reazioni di sorta da parte di Edipo; lo stesso pastore mostra di essere stato a conoscenza dell’oracolo (“si diceva che avrebbe ucciso il padre”), ma mostra anche - davvero significativamente - di avere dei sentimenti, delle reazioni di umanità ai fatti di questa terribile storia, davvero sorprendenti, rispetto alla generalità dei personaggi: *mostra di avere la pietà*.

E fu “per pietà” che, invece di lasciar morire quel bambino, lo consegnò ad un pastore, pensando - come avvenne - che l’avrebbe portato lontano (vv. 1175-1180, pp. 167-169)⁶². “Se tu eri quel bambino, sei nato infelice”, conclude il pastore, rivolto ad Edipo (v. 1181, p. 169).

E la parte della tragedia che ci interessa, l’inchiesta, termina con la raggiunta consapevolezza da parte di Edipo, dei suoi delitti (“ho ucciso chi non dovevo uccidere”; “mi sono unito con chi non dovevo unirmi”, vv. 1182-1185, p. 169).

Fuori scena Giocasta si impicca ed Edipo finirà con l’accecarsi per non vedere più nulla⁶³: aveva esordito dicendo - orgogliosamente - “farò luce” (cfr. v. 132), per scoprire con orrore alla fine (“ora tutto è chiaro”) che la luce, la verità, può aprirsi sull’orrore. Ciò nonostante la sincera aspirazione a sapere (la necessità di sapere) che ha animato Edipo in tutta la vicenda non può definirsi in funzione di nient’altro; al massimo è una rassegnata tautologia: “non accetterei mai di non sapere chiaramente come stanno le cose” (v. 1065⁶⁴).

A commento di questa *mystery story* dobbiamo però dire che, giunto alla fine della indagine da lui svolta in qualità di *detective*, Edipo non ha potuto che trovare il colpevole in se stesso⁶⁵: e il re-giudice, l’inquisitore si trova ‘bandito’, con una semplice transizione di *status*. Resta, in questa tragedia un significativo silenzio sull’esito sociale della vicenda: non si sa, insomma, se la scoperta, in Edipo, del colpevole, abbia poi giovato alla città, e se la pestilenza sia cessata.

Le regole del gioco del romanzo giallo, tuttavia, non potrebbero ammettere la storia di un *detective* che, avendo lui stesso commesso l’omicidio iniziale (e perciò creato ‘il caso’), indaghi contemporaneamente su quel medesimo ‘caso’.

Edipo Re resta un giallo mirabile, scritto tuttavia *contro le regole*, ma, dobbiamo aggiungere doverosamente, *ben prima* che quelle stesse regole venissero anche solo immaginate⁶⁶.

Edipo non è poi nemmeno l'unico caso letterario in cui investigatore e colpevole sono racchiusi nello stesso personaggio, semmai ne è la più alta rappresentazione: le eccezioni, com'è noto, servono a corroborare le regole, se regole, in questa materia, si possono davvero dare⁶⁷.

Una conseguenza importante c'è, però, ed è quella che, essendo Edipo stesso il colpevole, egli non potrà che fallire *come investigatore*, anche se la verità del caso emergerà comunque⁶⁸. E se questo è un giallo 'fallito', ciò nonostante è una delle storie più intricate ed intriganti che siano mai state scritte.

“Passo dopo passo, la già complessa (perché indiziaria, investigante ed investigata) struttura di un giallo, mette sotto gli occhi dello spettatore la storia di un uomo che, credendo di essere stato chiamato a scoprire un assassino, non sa di essere stato in realtà chiamato a scoprire *se stesso*. Per questo la rivelazione finale del dramma contiene molto di più di quanto il 'caso' che si era posto all'inizio lasciasse prevedere: sembrava che ci fosse solo la necessità di identificare un omicida, mentre si finisce per scoprire anche un incesto, e smascherare nientemeno che la vera, perversa identità del re cui l'inchiesta era stata affidata”⁶⁹.

L'enigma posto a suo tempo dalla Sfinge ad Edipo aveva una soluzione che era 'l'uomo'; l'enigma chiave della tragedia, posto da/ad Edipo ha una soluzione che è 'lui stesso': i due elementi essenziali della tragedia greca, la *peripezia* e il *riconoscimento* (in quanto scoperta dell'identità) si trovano, nell'*Edipo*, commisti insieme in modo mirabile (e assolutamente micidiale)⁷⁰.

L'eroe di questa tragedia cerca sempre di sfuggire al suo destino mentre fa di tutto per avvicinarsi inconsapevolmente ad esso: l'uomo che ha commesso i peggiori misfatti immaginabili, mentre si sforzava di non compierli, è però anche colui che si fa “artefice della scoperta di sé”⁷¹.

NOTE

¹ Nota a G.H. HALL, *La fine è nota*, Sellerio, Palermo 1993⁹, p. 249.

² Annotava simpaticamente Patricia HIGHSMITH, come “la maggior parte dei libri di Dostojevskij, se fossero pubblicati oggi per la prima volta, verrebbero definiti dei gialli. Ma gli chiederebbero di tagliare, per via dei costi di produzione...” (*Pensare e scrivere un giallo*, trad. it. La Tartaruga Nera, Milano 1986, p. 9).

³ Cfr. ad es. Antonio PIETROPAOLI, *Ai confini del giallo. Teoria e analisi della narrativa gialla ed esogialla*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1986, pp. 81 ss.

⁴ Una interessantissima incursione sulla *suspense* nelle letterature classiche, proprio a partire dal biblico episodio di Caino e Abele, si trova in un sito INTERNET, intitolato “*I meccanismi della suspense nei “padri fondatori” (materiali raccolti e presentati da Luciano Stupazzini)*”, ritrovabile in rete all'indirizzo elettronico: <http://kidslink.bo.cnr.it/irrsaeer/padri/giallhtml.html>.

⁵ Cfr. Franco FERRARI, *Introduzione al teatro greco*, Sansoni, Milano 1996, p. 206.

⁶ In realtà scrisse una trilogia sui Labdacidi, *Laio, Edipo, I sette a Tebe*, oltre al dramma satiresco *Sfinge*, ma solo la terza tragedia di questo ‘ciclo tebano’, ci è stata conservata; cfr. Franco FERRARI, *Introduzione al teatro greco*, cit., p. 68.

⁷ Sui temi dell’*Edipo euripideo* si sofferma, ad es., Pierre GRIMAL, *Enciclopedia dei Miti*, trad. it. Garzanti, Milano 1990, p. 184.

⁸ *Iul.* 56,7 (*feruntur a puero et ab adulescentulo quaedam scripta, ut... tragedia ‘Oedipus’... quos omnis libellos vetuit Augustus publicari*); Svetonio (*Nero* 21,3 e 46,3) ci dice che anche Nerone, grande amante del teatro, cantò personalmente un ‘Edipo accecato’ e anche un ‘Edipo in esilio’ del quale ultimo ci ha anche conservato un verso.

⁹ Se ne farà qualche cenno nella successiva esposizione. Una raffinata silloge analitica di molte delle versioni dell’*Edipo*, da Seneca ai giorni nostri è in Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo Re. Freud, Sofocle e il teatro occidentale*, Einaudi, Torino 1994, pp. 127 ss.

¹⁰ Cfr. Maurizio BETTINI, “Il detective è un re: anzi, un dio”, in AA.VV. (a cura di R. RAFFAELLI), *Il Mistero nel Racconto Classico*, Quattroventi, Urbino 1995, p. 22, nota 8 (con rinvii bibliografici). Di “sbrigativi passaggi antropologici” per accreditare filiazioni “dirette e nebulose tra l’archetipo di Edipo solutore dell’enigma della Sfinge” e la moderna giallistica, scrive tuttavia Antonio PIETROPAOLI, *Ai confini del giallo*, cit., p. 15.

¹¹ I versi della numerazione del testo greco e le pagine della traduzione italiana che saranno, di seguito, citati si riferiscono, salvo non sia diversamente indicato, alla edizione di SOFOCLE, *Edipo Re*, nella traduzione di Salvatore QUASIMODO, Mondadori, Milano 1972. Per i cultori di lettere classiche su INTERNET, segnalo il sito dove consultare il testo greco originale dell’*Edipo Re* di Sofocle, la traduzione inglese e diversi servizi di carattere filologico, storico, mitologico ecc. (progetto PERSEUS): <http://www.perseus.tufts.edu/cgi-bin/text?lookup+soph.tot+1>.

¹² Sul concetto antico di ‘contaminazione’ (*miasma*) e, conseguentemente, sulla brama di ‘purificazione rituale’ (*kathársis*), cfr. Eric R. DODDS, *I Greci e l’Irrazionale*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1990, pp. 47 ss.

¹³ Vorrei ricordare che - curiosamente - quando François TRUFFAUT, descrive la sua impellente necessità di uomo di cinema, di intervistare Alfred Hitchcock, ne parla come di un desiderio imperioso, “nello stesso modo in cui Edipo consultava l’oracolo”, ed è significativo che, parlando di un regista come Hitchcock, ad un altro regista venga in mente proprio Edipo. È un vero *lapsus* freudiano. Cfr. François TRUFFAUT, *Il cinema secondo Hitchcock*, trad. it. Pratiche Editrice, Parma 1989, p. 12.

¹⁴ Di una “serrata indagine” parla Mario UNTERSTEINER, *Sofocle. Studio critico*, Lampugnani Nigri Editore, Milano 1974², p.161; di “inchiesta giudiziaria”, Jean-Pierre VERNANT-Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia due. Da Edipo a Dioniso (Mythe et Tragédie deux - 1986)*, trad.it. Einaudi, Torino 1991, p. 151; di un “processo indiziario” F. DELLA CORTE, “Edipo fra strutture familiari e fato. Seneca vs Sofocle”, in *CULTURA E SCUOLA*, 102, 1987, p. 60; ancora di un’ “inchiesta” Franco FERRARI, *Introduzione al teatro greco*, cit., p. 68; sulle espressioni sofoclee che, nell’*Edipo Re*, rinviano a “ricerca”, “indagine” ecc. cfr. Maurizio BETTINI, “Il detective”, cit., p. 21.

¹⁵ *Poetica* 1453b, p. 69 e 1454b, p. 75. I passi e le pagine si riferiscono alla edizione di ARISTOTELE, *La Poetica*, trad. it. Rizzoli, Milano 1956.

¹⁶ Come vedremo in seguito anche Edipo era appena stato a Delfi, da dove proveniva prima di incontrare Laio, così come Creonte tornava da Delfi all’inizio della tragedia (cfr. Maria ROCCHI, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, L’Erma di Bretschneider, Roma 1989, pp. 119-120).

¹⁷ Mi riferisco qui al testo greco giacché QUASIMODO per qualche suo motivo di aderenza logica

conseguenziale lascia nelle parole di Edipo il plurale che aveva usato il testimone e persino l'oracolo.
¹⁸ La Sfinge, com'è noto, poneva il celebre quesito enigmatico (la cui soluzione era 'l'uomo') ai tebani cui sbarrava il passaggio e, alla risposta errata divorava i malcapitati (cfr. Pierre GRIMAL, *Enciclopedia dei Miti*, cit., pp. 183-184; 564-565; cfr. Vladimir Ja. PROPP, "Edipo alla luce del Folclore", in ID., *Edipo alla luce del Folclore*, trad. it. Einaudi, Torino 1978², pp. 121 ss.). Solo Edipo risolse alla fine l'enigma ed uccise la Sfinge, o la costrinse ad uccidersi. In realtà la vicenda della Sfinge a Tebe si ricongiunge al più generale mito di Cadmo, fondatore della stessa Tebe e nonno di Laio. Sfinge sarebbe stata - secondo una interessantissima variante esposta da Pausania - figlia illegittima di Laio: a tale mostro Laio avrebbe confidato la soluzione del noto enigma, che di padre in figlio si tramandavano i re tebani (cfr. Jean-Pierre VERNANT-Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia*, cit., pp. 39 ss.), perché essa fosse in grado di mettere alla prova gli altri figli di suo padre, che aspirassero a diventare re: chi non avesse potuto risolvere l'enigma sarebbe stato punito con la morte (cfr. Maria ROCCHI, *Kadmos e Harmonia*, cit., p. 120 e Anita SEPPILLI, *Poesia e Magia*, Einaudi, Torino 1971², p. 305). Edipo, risolvendo l'enigma, avrebbe mostrato la propria legittimità a regnare, oltre a possedere le caratteristiche tipiche dell'eroe del mito e del folclore (cfr. ancora Anita SEPPILLI, *Poesia e Magia*, cit., p. 382): è stato esposto; nutre dubbi sui suoi veri genitori; è sottoposto a prove; proviene da una 'stirpe di drago' (a proposito della 'draconticità' della stirpe di Cadmo cfr. Maria ROCCHI, *Kadmos e Harmonia*, cit., pp. 118 ss. e *passim*); dà vita ad una prole maledetta (molte di queste caratteristiche si ritrovano nell'edico Sigurdhr = Sigfrido, come nell'anglosassone Beowulf). Alla progenie di Cadmo era stato dato il privilegio di udire la viva voce degli dei e di incontrarli, oltre alla conoscenza della mantica: l'accanimento dimostrato da Apollo contro la discendenza di Cadmo (in particolare nella storia di Edipo) può essere spiegata con la volontà di cancellare quei privilegi, per instaurare limiti che regolassero la conoscenza e le facoltà verbali, adattandole agli uomini (cfr. ancora Maria ROCCHI, *Kadmos e Harmonia*, cit., p. 121).

¹⁹ Una parte significativa, in questo senso, avrebbe riservato a Creonte Euripide, nel suo *Edipo*: in questa tragedia egli avrebbe tramato una congiura contro Edipo, considerato un usurpatore. Cfr. Pierre GRIMAL, *Enciclopedia dei Miti*, cit., p. 184. Anche nell'*Edipo* senecano Creonte viene sospettato di complotto e tradimento.

²⁰ Cfr. M. UNTERSTEINER, *Sofocle*, cit., p. 162 e G. PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 94, (che sottolinea come la minaccia di un complotto potesse essere ben avvertita dal pubblico ateniese di Sofocle); la 'politicizzazione' è molto più carica nell'*Edipo* di Seneca (cfr. F. DELLA CORTE, "Edipo fra strutture familiari e fato", cit., *passim*). Da un altro punto di vista, anche V. Ja. PROPP ha notato come l'analisi della formulazione della celebre profezia debba partire dall'ipotesi "che primario sia non l'uccisione del *padre*, sibbene l'uccisione del *re*, chiunque esso sia. Questa ipotesi permette di pensare che l'intreccio sia sorto da forme storiche di lotta per il potere, o meglio dallo scontro di due forme di successione del potere. L'*Edipo* originariamente è un intreccio regale e, come un'autentica fiaba di magia, si chiude con l'avvento a trono" (cfr. "Edipo alla luce del Folclore", cit., p. 92). Non è questa la sede per approfondire tali concetti: ricordo soltanto gli studi di FRAZER, il cui *Ramo d'oro* è incentrato sull'analisi delle vicende antropologiche incentrate sul vecchio re che viene ucciso dal suo successore (tipica tra tutte la leggenda laziale del *rex Nemorensis*).

²¹ Per citare un altro giallo famoso, anche "in questa storia c'è qualcuno che crede all'innocenza di un colpevole e cerca un assassino che non può esistere" (Friedrich DÜRRENMATT, *La promessa. Un requiem per il romanzo giallo*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1991, p. 167).

²² Che Edipo parli addirittura "il linguaggio dell'investigatore" lo rileva, con svariati rinvii tecnici al testo, Maurizio BETTINI, "Il detective", cit., p. 20.

²³ Cfr. anche un’analoga osservazione di Edipo al v. 566, p. 83 (cfr. Maurizio BETTINI, “Il detective”, cit., p. 20).

²⁴ Cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 258, nota 30 (ivi, per la traduzione italiana; il corsivo è mio).

²⁵ Sigmund Freud guarderà acutamente alla tragedia sofoclea, nel suo percorso drammatico, come ad una sorta di analisi psicanalitica (cfr. *L’Interpretazione dei sogni*, trad. it. Milano 1995, spec. pp. 248-249); cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 12, nota 22. Ricordiamo, in parallelo, lo svolgimento di carattere indagatorio ed investigativo che porta Amleto, nell’omonima tragedia, ad una terribile prova di autoanalisi (al limite della nevrosi e della follia) fino alla serie di delitti premeditati sempre a forte contenuto - diremmo oggi - edipico.

²⁶ Ci fu nel mondo antica una sorta di proverbialità del ‘non capire’ del personaggio di Edipo: si veda la battuta pronunciata dal servo Davo (v. 194) nell’*Andria* di Terenzio.

²⁷ Se il *cui prodest* dell’uccisione di Laio è lo stesso trono di Tebe, allora Creonte, come abbiamo già rilevato è inevitabilmente sospetto (cfr. *ibid.* pp. 94-95 e Franco FERRARI, *Introduzione al teatro greco*, cit., p. 207).

²⁸ È stato introdotto il sospetto, e “non c’è niente che possa far male a una persona quanto un sospetto” (Friedrich DÜRRENMATT, *Il sospetto*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 11); mi servirò ancora più avanti di citazioni da questo libro, nelle note a questa conversazione. Sul ‘sospetto’ si possono costruire intere storie, come, ades. fece mirabilmente Alfred Hitchcock nel celebre film *Il Sospetto* (*Suspicion*, USA 1941), con Cary Grant e Joan Fontaine (cfr. François TRUFFAUT, *Il cinema secondo Hitchcock*, cit., pp. 115-118).

²⁹ Cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 50-51 e note 130-131.

³⁰ Dapprima (1899) nella suggestiva cornice de *L’Interpretazione dei sogni* (cfr. la trad. it. Milano 1995, spec. pp. 247-250), poi sempre più a fondo studiato in lavori successivi, quali *Totem e Tabù* (1912-13) e *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17); per i richiami ‘edipici’ di questi due ultimi lavori rinvio all’esame, a sua volta ulteriormente rivisitato sulla base della più recente letteratura, che ne fa Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., *passim*. Cfr. comunque anche Franco FERRARI, *Introduzione al teatro greco*, cit., pp. 213-214. Il *complesso di Edipo*, com’è noto, rappresenta un problema cruciale dell’infanzia. Un bambino non si limita a sognare di sposare il genitore dell’altro sesso, ma arriva a fare di questa idea l’oggetto di attive fantasticherie: le fiabe offrono, ad esempio un materiale fantastico straordinario per suggerire al bambino, in forma simbolica, in che cosa consista la battaglia per il conseguimento dell’autorealizzazione, e garantiscono un ‘lieto fine’ (cfr. Bruno BETTELHEIM, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicanalitici delle fiabe*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1978², pp. 41-42).

³¹ Cfr. anche Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 111-113 (con varie interpretazioni). D’altra parte la cultura antica (cfr. ad es. l’*Elena* di Euripide) si è lungamente interrogata sulla reale utilità dell’arte mantica. Si pensi alla variante mitica per la quale la guerra di Troia si sarebbe combattuta per un ‘simulacro’, in quanto la vera Elena si sarebbe trovata sana e salva in Egitto per tutto il tempo e né Eleno (per i Troiani), né Calcante (per i Greci) riferirono ciò ai loro rispettivi capi.

³² Anche in questo caso abbiamo - con l’accanimento investigativo contro Creonte - un grande tema “giallo”, di straordinaria carica anticipatrice, il tema del personaggio accusato ingiustamente, che si dibatte “come una mosca nella ragnatela”, che si suole ora definire tipicamente hitchcockiano (cfr. François TRUFFAUT, *Il cinema secondo Hitchcock*, cit., p. 280: si veda uno degli ultimi film del regista inglese, *Frenzy*, GB 1972, su cui anche Giovanni GRAZZINI, *Gli anni settanta in cento film*, Laterza, Bari, 1976, pp. 175-176).

³³ Cfr. Maurizio BETTINI, “Il detective”, cit., p. 25.

³⁴ Cfr. Mario UNTERSTEINER, *Sofocle*, cit., p. 170.

³⁵ L'ingresso in scena di Giocasta ricorderà sempre allo spettatore e al lettore più attento la bellezza enigmatica di Silvana Mangano, Giocasta - appunto - nel film di Pier Paolo Pasolini, *Edipo Re* (Italia 1967), sul quale cfr. comunque Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 204-216.

³⁶ La regina mostra, nell'intera vicenda, una mentalità dolorosamente arida, forse a causa della sua penosa esperienza di vita, sentita in una sorta di cinismo disperato e faticoso, come preda della casualità e della fatalità (cfr. Mario UNTERSTEINER, *Sofocle*, cit., p. 174).

³⁷ Edipo sarebbe stato concepito - secondo APOLLODORO, *I Miti Greci*, III, 5, 7, pp. 214-215 - in quanto suo padre Laio, nonostante l'avvertimento oracolare, un giorno, ubriaco, si unì a Giocasta, ingravidandola fatalmente.

³⁸ Quella di Edipo non è la sola vicenda mitica del genere: in una variante anche ad Odisseo viene profetizzato che sarebbe stato ucciso dal figlio, così egli tiene distante da sé Telemaco (figlio suo e di Penelope), ma viene poi effettivamente ucciso da Telegono (figlio suo e di Circe); cfr. Vladimir Ja. PROPP, "Edipo alla luce del Folclore", cit., p. 98. Sul motivo dell'abbandono sui monti del neonato nell'ambito del folclore cfr. *ibid.* pp. 101 ss.; Bruno BETTELHEIM, *Il mondo incantato*, cit., pp. 188 ss. (con il legame tra la fiaba di *Biancaneve* e il mito di Edipo) e Jean-Pierre VERNANT-Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia*, cit., pp. 37 ss.

³⁹ Ma forse è vero che - verso gli oracoli - il razionalismo è quello di Edipo, mentre quello di Giocasta è scetticismo, cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 110.

⁴⁰ Cfr. Maurizio BETTINI, "Il detective", cit., pp. 27-28. Potremmo usare, per descrivere questo momento di crisi di Edipo, le parole di un fortunato piccolo romanzo giallo di un celebre scrittore italiano: "Forse un momento di improvviso sdoppiamento: in quel momento è diventato il poliziotto che dava la caccia a se stesso" (Leonardo SCIASCIA, *Una storia semplice*, Adelphi, Milano 1989, p. 55).

⁴¹ Cfr. ancora Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 84. Non si può qui (a proposito di coincidenze) non citare Edgar Allan POE: "vi sono poche persone, anche fra i più imperturbabili pensatori, che non siano state spinte talora a una vaga, ma sconcertante semicredenza del soprannaturale da *coincidenze* di un carattere apparentemente così prodigioso, che l'intelletto si è rifiutato di accettarle come *semplici coincidenze*" (*Mystery of Marie Roget*, 1842-43, ne *I Racconti*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1970, p. 407; si tratta delle prime parole del racconto).

⁴² *La Poetica*, cit., 1454b, p. 75.

⁴³ "Tra il pensiero e la realtà c'è sempre di mezzo l'avventura della nostra esistenza" (Friedrich DÜRRENMATT, *Il sospetto*, cit., p. 53).

⁴⁴ È stato rilevato lo 'strano' comportamento di Edipo il quale, una volta saputo di un testimone oculare dell'assassinio di Laio non ha proceduto immediatamente a convocarlo come certamente avrebbe fatto al suo posto qualunque commissario di polizia (cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 98).

⁴⁵ *L'Interpretazione dei sogni*, cit., p. 248.

⁴⁶ Sul complesso delle versioni che stanno dietro alla vicenda di Edipo trovato o consegnato, alla sua madre adottiva ecc. cfr. Vladimir Ja. PROPP, "Edipo alla luce del Folclore", cit., p. 110 ss.; sulla scena del commensale ubriaco, *ibid.*, p. 117; anche Laio era ubriaco quando costrinse Giocasta a concepire Edipo (cfr. qui, *supra*, nota 36).

⁴⁷ A proposito del tentativo di rimozione di questa vicenda sanguinosa, messo in atto da Edipo, voglio ricordare le parole di un personaggio di DÜRRENMATT: "era un pezzo che non pensavo più a questa storia, non soltanto perché è molto lontana, ma specialmente perché è spaventosa. E di solito le storie spaventose si dimenticano" (*Il sospetto*, cit., p. 21).

⁴⁸ Tanto per dare delle coordinate crono-temporali, sempre nell'ambito del mito, ricordo come, rispetto, ad es. alla guerra di Troia, evento mitico per eccellenza (utilizzato per successive datazioni nel mondo antico), i versi 679-681 del libro XXIII dell'*Iliade* omerica citano uno dei capi Achei, Eurialo, dicendolo figlio di Mecisteo che un tempo era stato in Tebe, ai funerali di Edipo. La guerra troiana è almeno di una generazione successiva alla morte di Edipo, e due-tre generazioni successive alla vicenda dell'uccisione di Laio da parte di Edipo, sempre secondo criteri crono-mitologici, che non solo non vogliono essere precisi, *ma anzi non lo sono per definizione*. Abbiamo accennato in precedenza alla genealogia di Edipo, figlio di Laio, pronipote di Cadmo. Il Padre di Laio era cugino del dio Dioniso: il nonno di Laio infatti era fratello di Semele, madre di Dioniso appunto (cfr. le tavole genealogiche in Pierre GRIMAL, *Enciclopedia dei Miti*, cit., pp. 96 e 184). Ricordo incidentalmente che l'*Iliade* e l'*Odissea* omeriche forniscono una sorta di rapido (ma interessantissimo) riassunto della vicenda edipica, di provenienza alternativa rispetto alla versione offerta da Sofocle (cfr. Eric R. DODDS, *I Greci e l'Irrazionale*, cit., pp. 47-48 e Pierre GRIMAL, *Enciclopedia dei Miti*, cit., p. 184). Tra l'altro Giocasta vi è ricordata come Epicasta: è Odisseo a parlarne, riferendo di aver potuto vedere "la madre di Edipo, la bella Epicasta" nel corso della sua visita all'Ade (*Od.* XI, 271-280). Per un'analisi delle genealogie e delle parentele edipiche con riferimento all'universo favolistico cfr. Bruno BETTELHEIM, *Il mondo incantato*, cit., pp. 190-191.

⁴⁹ Friedrich DÜRRENMATT, *Il sospetto*, cit., p. 46.

⁵⁰ Richiamando anzi a suo favore (*excusatio non petita*) qualcosa di molto simile a ciò che adesso si definirebbe 'l'attenuante della provocazione': "mi torna il ricordo di aver colpito con un colpo di bastone un uomo che stava sulla mia strada e l'ho ucciso... un vecchio. Io ero giovane e lui mi aveva colpito per primo dal suo carro, superbamente" cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 260 (la trad. è alla nota 37).

⁵¹ Cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 116.

⁵² Cfr. Jean-Pierre VERNANT-Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia*, cit., p. 153.

⁵³ Giocasta è stata spesso 'sospettata' di aver accettato l'incesto con consapevolezza, e un autore come F. DÜRRENMATT le dà esplicitamente questo ruolo 'cosciente' nel suo *Das Sterben der Pythia (La morte della Pizia 1976*, di cui non mi risulta una traduzione italiana), cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 106-107 e 223 ss. Giocasta è stata accusata di non aver voluto accorgersi, in Edipo, di qualcosa di familiare di cui avrebbe dovuto avere contezza, si può fare riferimento ad un celebre caso di cronaca a cavallo degli anni '20-'30 di questo secolo ove una donna fu accusata analogamente di aver voluto soprassedere su una diversità che avrebbe dovuto essere palese. Mi riferisco all'*affaire* detto dello 'smemorato di Collegno' (ovvero 'Bruneri/Canella'): Leonardo SCIASCIA lo ha ricostruito con suprema maestria, e ha scritto che, ad un certo punto, "la signora Canella non poteva non essersi accorta... che quell'uomo non era suo marito; *ma voleva tenerselo ugualmente*" (*Il teatro della memoria*, Einaudi, Torino 1981, p. 23, corsivo mio; cfr. *ibid.*, pp. 30; 50 e *passim*)

⁵⁴ Giocasta era convinta di aver commesso infanticidio (mentre ne era inconsapevolmente innocente), Edipo è convinto della propria innocenza ed invece è colpevole ...

⁵⁵ Cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 115 (la trad. è alla nota 142).

⁵⁶ Ai versi 969-970 c'è uno spunto di toccante affetto per il padre adottivo, che ci consente di cogliere sul volto di Edipo anche una sorta di triste sorriso: *a meno che sia morto di nostalgia nei miei confronti: solo così, infatti, avrei potuto ucciderlo*.

⁵⁷ *L'Interpretazione dei sogni*, cit., p. 249 (sui successivi ripensamenti dello stesso FREUD cfr. G. PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 68-69); specificamente sul sogno di Giocasta cfr. E.R. DODDS, *I Greci e l'Irrazionale*, cit., p. 68, nota 2; Giulio GUIDORIZZI, *Introduzione*, in AA.VV., *Il Sogno in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. xxvi e G. DEVEREUX, *Il sogno delle Erinni*, *ibid.*, p. 48 e

Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 67 ss.

⁵⁸ *La Poetica*, cit., 1452a, p. 57. Sulla figura del messaggero da Corinto cfr. specif. Maurizio BETTINI, “Il detective”, cit., p. 28 e Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 106.

⁵⁹ Sulla zoppia di Edipo, in una multiforme congerie di interpretazioni mitiche affascinanti, cfr. Jean-Pierre VERNANT-Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia*, cit., pp. 45 ss.

⁶⁰ Ricordo incidentalmente che, sulla infermità di Edipo, ha costruito un *divertissement* Beniamino PLACIDO, rinvenendo analogie tra il ‘piede ferito’ di Edipo e la gamba ingessata di James Stewart ne *La finestra sul cortile*, nonché tra l’accecamento finale dell’eroe sofocleo ed i flash sparati dallo stesso Stewart negli occhi dell’assassino del film (cfr. l’articolo “Guarda Sofocle. Sembra Hitchcock”, *LA REPUBBLICA*, 28.6.1984 e Maurizio BETTINI, “Il detective”, cit., p. 22, nota 8). Su film hitchcockiano (*Rear Window*, USA 1954) cfr. François TRUFFAUT, *Il cinema secondo Hitchcock*, cit., pp. 180-188.

⁶¹ Cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 106-107 (e ivi, nota 112). Interessanti, a proposito dei piedi piagati di Edipo, le osservazioni di V.Ja. PROPP: “se Sofocle avesse agito come si fa nella tradizione contemporanea, secondo la quale lo smascheramento avviene istantaneamente, non si sarebbe avuta quella totalità poetica che è una tragedia. Il momento della prova materiale (i piedi forati), che nel folclore svolge una funzione decisiva, qui invece ne ha una del tutto secondaria. Nella fiaba la madre-consorte, che scopre nel letto di nozze la cicatrice, rivela subito come stanno le cose a sé, al protagonista e al pubblico. Qui non c’è bisogno di dire con quanta poesia egli abbia distribuito questo smascheramento” (cfr. “Edipo alla luce del Folclore”, cit., p. 128).

⁶² Bruno BETTELHEIM, ha notato che il pastore dell’*Edipo Re* ha, in fondo, lo stesso ruolo pietoso del cacciatore di *Biancaneve*, che risparmia la bimba (*Il mondo incantato*, cit., p. 190).

⁶³ Sui ‘motivi dell’accecamento’ di Edipo cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 122.

⁶⁴ Cfr. Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., p. 105 (la trad. del verso è alla nota 106). Per la necessità di sapere cfr. *ibid.*, p. 111. La peculiarità più spiccata dell’*Edipo* di Seneca è l’evocazione e l’apparizione dello spettro di Laio, il quale, pur presente solo nel racconto di Creonte, riceve da quest’ultimo una delega a parlare e, attraverso la drammatizzazione di secondo grado, diventa un personaggio virtuale, che determina la chiusura del dramma con la sua forza di vittima vendicatrice (cfr. ancora Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 261 ss.). L’uso dello spettro per rivelare fatti sconosciuti agli spettatori ed agli interpreti è celebrato in un’apoteosi drammaturgica nell’*Amleto* shakespeariano.

⁶⁵ Per Sofocle, Edipo è un paria contaminato, schiacciato dal peso di una colpa che né la terra né la luce del sole possono accettare (cfr. Eric R. DODDS, *I Greci e l’Irrazionale*, cit., p. 47): tuttavia, Edipo “inconsco ed incosciente”, schiacciato dal destino per lui preparato dagli dei e costretto a precipitare nella spirale di crimini, mostra di avere un’innocenza sostanziale e il suo mito - nella successiva interpretazione dei tragici - lo porterà anche ad una sorta di redenzione (cfr. Erwin ROHDE, *Psiche. Culto delle anime e fede nell’immortalità presso i Greci*, trad. it. Laterza, Bari 1970, pp. 567 ss. e 576 ss.). Sull’innocenza di Edipo cfr. anche le osservazioni di Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo*, cit., pp. 72-73.

⁶⁶ Cfr. Maurizio BETTINI, “Il detective”, cit., pp. 28-29. Scrivendo il ‘requiem’ per il romanzo giallo un grande scrittore svizzero scriveva tuttavia, parlando proprio dei giallisti: “voi scrivete le vostre trame con logica; tutto accade come in una partita a scacchi, qui il delinquente, là la vittima, qui il complice, e laggiù il profittatore; basta che il detective conosca le regole e giochi la partita, ed ecco acciuffato il criminale, aiutata la vittoria della giustizia... Mandate al diavolo una buona volta queste regole. Un fatto non può “tornare” come torna un conto, perché noi non conosciamo mai tutti i fattori necessari ma soltanto pochi elementi per lo più secondari. E ciò che è casuale, incalcolabile,

incommensurabile ha una parte troppo grande. Le nostre leggi si fondano soltanto sulla probabilità, sulla statistica, non sulla causalità, si realizzano soltanto in generale, non in particolare. *Il caso singolo resta fuori dal conto...*” (Friedrich DÜRRENMATT, *La promessa*, cit., pp. 15-16, corsivo mio).

⁶⁷ Riporto di seguito alcuni soggetti gialli ove il colpevole è l'investigatore (o uno degli investigatori): *in primis* il citato giallo di Agatha CHRISTIE, *Trappola per topi*, trad. it. Mondadori, Milano 1982 (per moltissimi anni anche sulle scene teatrali: la stessa Christie aveva violato la regola classica come in un altro suo celeberrimo giallo, *Dalle 9 alle 10*, ove sarà il narratore a svolgere il ruolo di 'autore del delitto narrato', in un capolavoro del genere, assimilabile, nella violazione canonica, alla *Trappola*); poi Friedrich DÜRRENMATT, *Il giudice e il suo boia*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1986; il già citato Leonardo SCIASCIA, *Una storia semplice*, Adelphi, Milano 1989; poi ancora Rex STOUT, *Nero Wolfe apre la porta al delitto*, trad. it. Mondadori, Milano 1988. E, per non trascurare il cinema, cito due pellicole che hanno la comune caratteristica, ovviamente riportata nelle rispettive storie in modo diversissimo, di avere come protagonisti poliziotti che - alla fine - cercano e trovano in loro stessi i colpevoli: la *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (Italia, 1970) di Elio Petri, con Gian Maria Volonté, e il più recente *thriller* (con venature *horror*) *Angel Heart*, (USA 1987) di Alan Parker, con Mickey Rourke e Robert De Niro.

⁶⁸ Cfr. Maurizio BETTINI, "Il detective", cit., p. 26.

⁶⁹ Maurizio BETTINI, "Il detective", cit., p. 29. La trama dell'incesto costituisce il vero Leitmotiv del film di Pier Paolo Pasolini, *Edipo Re*, già citato, che sposta la vicenda tebana antica in un moderno contesto friulano (a Sacile), con straordinarie invenzioni narrative. Cambiando il livello del discorso, sperando di non banalizzarlo, segnalo il continuo sfiorare il tema dell'incesto, fermandosi sempre un attimo prima, che caratterizza le sceneggiature di molti *serial* televisivi (es. *Beautiful*), ove i personaggi sono variamente e alternativamente accoppiati tra di loro con matrimoni multipli successivi (talora francamente improbabili) tipo suocero/nuora, per cui i figli delle diverse unioni son tra di loro variamente e fantasticamente imparentati. Per quel che concerne il problema antropologico e storico dell'incesto rinvio al bellissimo saggio di Françoise HÉRITIER, "Incesto", in ENCICLOPEDIA EINAUDI, vol. VII, Torino 1979, pp. 234-260.

⁷⁰ Cfr. Jean-Pierre VERNANT-Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia*, cit., p. 151.

⁷⁰ Maurizio BETTINI, "Il detective", cit., p. 32. Ricordo che nel *Jekyll* stevensoniano il colpevole è l'insospettabile (Jekyll) che sa di esserlo, ma - per gli altri, vittime, amici, investigatori - fisicamente differisce dal colpevole effettuale (Hyde), ma non può più tornare indietro perché, una volta constatata la ulteriore irrealizzabilità della pozione chimica, Jekyll e Hyde si sono uniti - anche fisicamente - in una sola persona, la più abietta, *il colpevole*.

CENNI BIBLIOGRAFICI

N.B. Per la preparazione di questa conversazione sono stati utilizzati e citati i lavori di seguito elencati (esclusi i testi ricordati a puro titolo esemplificativo, e l'elenco delle opere cinematografiche citate nelle note). Ricordo che libri e saggi sono proposti indicativamente, senza alcuna pretesa di offrire una *bibliografia scientifica* sull'argomento; non si esclude (anzi!) che esistano altre opere assai più proficuamente consultabili in materia, e che le stesse edizioni dei testi qui citati possano aver avuto rifacimenti e miglioramenti. Le citazioni da INTERNET sono valide per il momento di stesura di questa conferenza, ma i relativi 'siti' possono nel frattempo avere subito spostamenti, soppressioni o altri mutamenti.

- AA.VV. (a cura di Giulio GUIDORIZZI), *Il Sogno in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1988
- APOLLODORO, *I Miti Greci (Bibliothéke)*, tr. it. Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori, Milano 1996
- ARISTOTELE, *La Poetica (Perì Poietikés)*, trad. it. Rizzoli, Milano 1956
- Bruno BETTELHEIM, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicanalitici delle fiabe (The Uses of Enchantment. The Meaning and Importance of Fairy Tales - 1976)*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1978²
- Maurizio BETTINI, “Il detective è un re: anzi, un dio”, in AA.VV. (a cura di R. RAFFAELLI), *Il Mistero nel Racconto Classico*, Cattolica, XIII Mystfest, 29.6.1992, Quattroventi, Urbino 1995, pp. 15-32
- Agatha CHRISTIE, *Trappola per topi (The Mousetrap - 1952)*, trad. it. Mondadori, Milano 1982
- Francesco DELLA CORTE, “Edipo fra strutture familiari e fato. Seneca vs Sofocle”, in CULTURA E SCUOLA, 102, 1987, pp. 55-63
- Eric R. DODDS, *I Greci e l'Irrazionale (The Greeks and the Irrational - 1951)*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze 1990
- Friedrich DÜRRENMATT, *Il giudice e il suo boia (Der Richter und sein Henker - 1952)*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1986
- Friedrich DÜRRENMATT, *Il sospetto (Der Verdacht - 1953)*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1987
- Friedrich DÜRRENMATT, *La promessa. Un requiem per il romanzo giallo (Das Versprechen. Requiem auf den Kriminalroman - 1958)*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1991
- Franco FERRARI, *Introduzione al teatro greco*, Sansoni, Milano 1996
- Sigmund FREUD, *L'Interpretazione dei sogni (Die Traumdeutung - 1899)*, trad. it. (su lic. Boringhieri, Milano 1973) CDE, Milano 1995, spec. pp. 247-250
- Robert GRAVES, *I Miti Greci (Greeks Myths - 1955)*, trad. it. (su lic. Longanesi, Milano 1983) CDE, Milano 1995
- Giovanni GRAZZINI, *Gli anni settanta in cento film*, Laterza, Bari, 1976
- Pierre GRIMAL, *Enciclopedia dei Miti (Dictionnaire de la Mythologie Grecque et Romaine - 1988)*, trad. it. (su lic. Paideia, Brescia 1987) Garzanti, Milano 1990
- G.H. HALL, *La fine è nota*, Sellerio, Palermo 1993⁹, con una nota di Leonardo SCIASCIA
- Françoise HÉRITIER, s.v. “Incesto”, in ENCICLOPEDIA EINAUDI, vol. VII, Torino 1979, pp. 234-260
- Patricia HIGHSMITH, *Pensare e scrivere un giallo (Plotting and Writing Suspense Fiction - 1981)*, trad. it. La Tartaruga Nera, Milano 1986
- Guido PADUANO, *Lunga storia di Edipo Re. Freud, Sofocle e il teatro occidentale*, Einaudi, Torino 1994
- Antonio PIETROPAOLI, *Ai confini del giallo. Teoria e analisi della narrativa gialla ed esogialla*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1986
- Beniamino PLACIDO, “Guarda Sofocle. Sembra Hitchcock”, articolo sul quotidiano LA REPUBBLICA, del 28.6.1984
- Edgar A. POE, *I Racconti*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1970
- Vladimir Ja. PROPP, “Edipo alla luce del Folclore”, in ID., *Edipo alla luce del Folclore. Quattro studi di etnografia storico-strutturale*, trad. it. Einaudi, Torino 1978², pp. 85-137
- Maria ROCCHI, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1989
- Erwin ROHDE, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci (Psyche. Seelencult und Unterstirblichkeitsglaube der Griechen - 1890-1894)*, trad. it. Laterza, Bari 1970
- Leonardo SCIASCIA, *Il teatro della memoria*, Einaudi, Torino 1981
- Leonardo SCIASCIA, *Una storia semplice*, Adelphi, Milano 1989

SENECA, *Edipo (Oedipus)*, in Lucio Anneo SENECA, *Tutte le tragedie*, trad. it. Rizzoli, Milano 1959, vol. II, pp. 17-54

Anita SEPELLI, *Poesia e Magia*, Einaudi, Torino 1971²

William SHAKESPEARE, *Amleto (Hamlet, Prince of Denmark)*, trad. it. Einaudi, Torino 1965

SOFOCLE, *Il Mito di Edipo (Edipo Re - Edipo a Colono - Antigone)*, trad. it. Rizzoli, Milano 1951

SOFOCLE, *Edipo Re (Oidipous Tyrannos)*, trad. it. (Salvatore QUASIMODO) Mondadori, Milano 1972

Robert Louis STEVENSON, *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde (The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde)*, trad. it. Rizzoli, Milano 1952

Rex STOUT, *Nero Wolfe apre la porta al delitto (A Family Affair - 1975)*, trad. it. Mondadori, Milano 1988

Luciano STUPAZZINI, “I meccanismi della suspense nei “padri fondatori””, in INTERNET, all’indirizzo elettronico <http://kidslink.bo.cnr.it/irrsaeer/padri/giallhtm.html>

François TRUFFAUT, *Il cinema secondo Hitchcock (Le cinéma selon Hitchcock - 1983)*, tr. it. Pratiche Ed., Parma 1989

Mario UNTERSTEINER, *Sofocle. Studio critico*, Lampugnani Nigri Editore, Milano 1974²

Jean-Pierre VERNANT-Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia due. Da Edipo a Dioniso (Mythe et Tragédie deux - 1986)*, trad. it. Einaudi, Torino 1991